



## Usi e costumi in Kambatta

# Il funerale

di p. SILVERIO FARNETI

**Dopo i lamenti e i panegirici d'obbligo, tutti gli abitanti del villaggio hanno diritto di mangiare e di bere a spese della famiglia del defunto; e non manca nessuno**

Terzo perno della vita sociale in Kambatta è il funerale.

È molto difficile stabilire perché il funerale ha acquistato tanta importanza nella vita del Kambatta e dell'Etiopia in generale. È vero che gli avvenimenti importanti alla gente piace viverli insieme; ma l'aspetto sociale di un funerale è certamente molto più sentito di un matrimonio o della nascita di un figlio. Ancora più strano è il fatto che, almeno qui nell'interno, non esiste un vero e proprio culto dei morti. A parte pochi cimiteri che esistono attorno alle chiese, generalmente i morti vengono sepolti nella terra di proprietà della famiglia, in luoghi boscosi o nelle sterpaglie. Presto si perde traccia della sepoltura, e tutto finisce lì.

Il funerale ha quindi un'importanza direi molto temporanea e contingente, che non implica affatto un culto dei morti, come invece avviene in altre parti dell'Africa. I nostri cristiani, per

esempio, non sentono affatto necessaria la funzione del 2 novembre, cioè non capiscono perché ci debba essere un giorno dell'anno dedicato alla memoria dei defunti.

Quando un individuo sta per morire, non è mai lasciato solo; buona parte del villaggio assiste alla sua fine. Molti stanno fuori dalla casa, forse non entreranno neppure, ma devono partecipare in qualche modo all'ultimo atto della sua vita, quasi che il villaggio si senta responsabile in un certo modo della vita di un suo membro che sta per finire.

Appena spirato, il suono della tromba ne annuncia la morte ai villaggi vicini. La tromba è lo strumento che viene nelle grandi circostanze per annunciare un avvenimento straordinario. Naturalmente il suono varia a seconda dell'avvenimento stesso: ha un suono particolare per annunciare un matrimonio, un altro per un funerale,

un raduno straordinario, ecc. La gente sa percepire molto bene, dal suono, che cosa la tromba vuole significare.

Intanto tutto il villaggio si mobilita: tutti vanno alla casa del morto, per piangere e dimostrare il loro dispiacere.

Lamenti e lacrime sono d'obbligo; i panegirici del morto sono lasciati alla estemporaneità individuale: si dichiarano altamente i meriti e quello che di buono il morto ha compiuto da vivo. Più era una persona influente e conosciuta, più grande sarà il concorso e più lunghi e lusinghieri i panegirici in suo onore.

Le lamentazioni cominciano nelle vicinanze della casa con lacrime, battiture di petto, urla ecc. In genere si continua così finché i familiari del defunto mostrano di essere soddisfatti di queste manifestazioni di dolore; poi così tutto torna nella normalità, e le lacrime, come sono venute a comando, così improvvisamente scompaiono. È straordinario vedere come questa gente possa controllare e comandare le proprie emozioni.

Intanto tutto il villaggio coopera ai funerali: chi aiuta a preparare la cassa, chi scava la fossa. Le donne si prestano a confezionare tallà e caffè. Mi hanno detto che, se qualcuno del villaggio si disinteressa ad un morto, riceverà lo stesso disinteresse quando arriverà il suo turno. Questa è una cosa che, nell'ambiente del Kambatta, è quanto mai infamante.

Certo è che tutti si sentono solidali in una circostanza del genere. La cerimonia della sepoltura è molto semplice. Il cadavere viene posto in una bara ricavata spesso da un grande tronco di albero, e viene calata in una fossa piuttosto profonda. La cassa viene protetta da una fila di tronchi che servono per

sostenere la terra che successivamente riempirà la fossa.

Qui si rinnovano le scene di pianti e di lamenti; però solo, in genere, da parte dei familiari, cosa del resto molto comprensibile. Poi tutti tornano a casa. Se il morto era una persona influente e molto conosciuta, si organizzeranno corse di cavalli in suo onore e cerimonie del genere.

Questo il funerale di una persona adulta. Per i bambini, morti appena nati o in tenerissima età, il funerale è molto più semplice.

Il bimbo viene messo in una grande olla oppure direttamente nella fossa senza cassa, e il funerale si svolge alla presenza dei parenti stretti. Questo probabilmente, perché il bimbo non ha avuto il tempo di inserirsi e di vivere la sua vita in comunità con il villaggio. Quindi, come silenziosamente è venuto al mondo, così silenziosamente se ne parte.

A questo punto, inizia una cerimonia molto importante, chiamata «Lakso», e che si protrae per una settimana. A turno, si torna nella casa del morto, si rinnovano le condoglianze, e ognuno rievoca aneddoti della vita del morto, che hanno riferimenti personali: l'amicizia con lui, gli affari conclusi; le cose che ha compiuto per il bene del villaggio. Si beve tallà e caffè, e si mangia grano abbrustolito. Le famiglie ricche possono anche permettersi di offrire pranzi in onore del defunto. Il funerale diventa quindi anche un onere economico non indifferente; ma il costume è tale che non si può rifiutare cibo e bevanda a uno che viene a compiere il «Lakso». Ci si può anche assentare dal funerale per varie ragioni, ma mai dalla cerimonia del «Lakso». Se un parente o un conoscente, per ragioni particolari, non è potuto intervenire al «Lakso», si farà un dovere di presentare le sue condoglianze anche a distanza di un anno.

Il funerale e il «Lakso» diventano un'occasione per riunire il villaggio e quelli vicini. Tutti gli impegni, anche importanti, vengono sospesi o rimandati. Questo è un avvenimento che non si deve lasciare per nessun motivo. È la vita comunitaria di questa gente che affiora e viene vissuta ogni volta c'è la possibilità di farlo.

Non ne conoscono esattamente il motivo: sentono, però, che ogni tanto ci si deve ritrovare; e quale occasione migliore se non quando uno di loro lascia per sempre la comunità, e non la potrà incontrare più?



Il p. Gabriele da Casotto con alcuni bambini lebbrosi della sua Missione

## P. Gabriele da Casotto alla caccia degli schiavi

di p. FEDELE VERSARI

Alla testa di un piccolo esercito,  
liberò 1500 bambini

Perché qui si parla di un frate, con tanto di barba e di cordone, non siete affatto autorizzati a pensare a un Don Chisciotte qualunque, che, in groppa al suo destriero e con tanto di durlindana sfoderata, minaccia un esercito di mulini a vento. Niente di più falso. Qui si tratta di una spedizione vera e propria, con tanto di moschetto a tracolla, bombe a mano in tasca e, ai fianchi, una pesante cintura di pallottole.

C'era, si capisce, anche la croce, la corona del Rosario e il saio di s. Francesco, che parlavano di cristiana fratellanza e di pace. In caso però che gli argomenti del Vangelo non avessero fatto effetto, una pallottola di piombo, magari sparata al vento, avrebbe avuto una forza di convinzione da far piegare le ginocchia non solo a un lupo di Gubbio, ma anche al più feroce negriero abissino.

Poi c'è di mezzo p. Gabriele da Casotto, che non era affatto un pivello in imprese soldatesche. Con Gabriele

D'Annunzio aveva imparato la strategia; nella «Legione straniera» si era esercitato a menare le mani e a spianare il fucile meglio di un «cecchino».

Ecco dunque come andarono le cose. Si era nel lontano 1937. Il Kambatta era rimasto l'ultima roccaforte contro l'occupazione italiana. Hosanna, la capitale, brulicava di soldati abissini e di Amhara, che si preparavano ad una resistenza disperata. Tutti questi intrusi, però, non erano ben visti dalla popolazione della campagna, perché dove vi sono soldati non mancano soprusi, violenze e... scherzi alle ragazze.

Di più, la propaganda degli occupanti, che si atteggiavano a liberatori, aveva fatto presa tra gli abitanti dei villaggi, che erano stufi di prepotenze. Così nacque, poco per volta, una specie di congiura fra i campagnoli, che si rifiutarono di portare erbaggi e granaie in città. I capoccioni corsero immediatamente ai ripari, per non morire di fame. Si offerse di pagare i pro-